IL MATTINO
NAPOLI NORD

21/04/15

Estratto da pag. 38

La prevenzione La Regione ricorre ai fondi Ue. Intesa con l'Istituto nazionale di geofisica per incrementare il monitoraggio

Rischio vulcani, rete dei controlli potenziata

Franco Mancusi

Rischio vulcanico: il sistema di sorveglianza nell'area napoletana è considerato fra i più moderni e funzionali del mondo. Per potenziarlo ulteriormente, però, la Regione coglie l'occasione dei fondi europei: una convenzione di 3,2 milioni che consentirà di moltiplicare gli impianti e le strutture di monitoraggio del Vesuvio e dei Campi Flegrei, migliorando ancor più la qualità del sistema di prevenzione esteso ormai ad un bacino gigantesco di quasi tre milioni di persone, dalle sponde vesuviane agli opposti confini flegrei, all'isola d'Ischia.

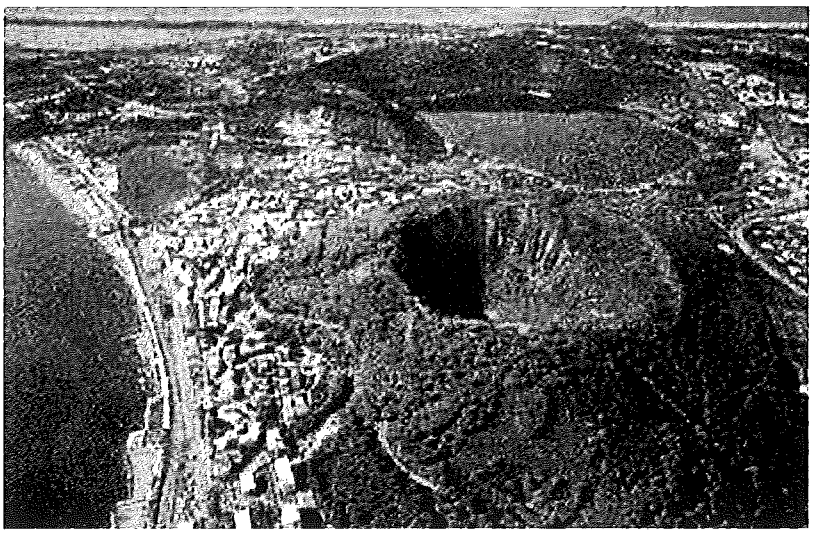
«Le recenti decisioni della Protezione Civile, che allargano la zona gialla del pericolo all'intera città di Napoli, impongono nuovi interventi e scelte coraggiose per garantire la sicurezza di una popolazione in un'area tanto vasta», ha detto il presidente della Regione Stefano Caldoro, aprendo ieri mattina la conferenza stampa di presentazione del progetto «Sistema», inserito nei piani di sviluppo Por-Fesr Campania. Alla firma della convenzione, sottoscritta con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, l'Osservatorio Vesuviano e il dipartimento nazionale della Protezione Civile si è giunti dopo un lungo, paziente lavoro dell'assessore regionale Edoardo Cosenza, che ha messo in luce le necessità dei Comuni a più alto rischio vulcanico sia nell'area vesuviana che nell'opposto comprensorio flegreo.

«Ora bisognerà mettere a punto, con i nuovi fondi la complessa macchina della prevenzione nelle zone a rischio, fra le quali è inserito l'intero perimetro del capoluogo, il che francamente non mi sembra uno scherzo», ha osservato l'assessore Cosenza. Ma come saranno spesi i nuovi fondi europei, quando arriveranno? Giustamente si punterà, in gran parte, al potenziamento delle operazioni di monitoraggio nei due grandi comprensori a più alto rischio. «Il nostro sistema di sicurezza funziona perfettamente nei territori del Vesuvio e dei Campi Flegrei», ha ribadito il direttore dell'Osservatorio Vesuviano, Pino De Natale. «Naturalmente, però, si può fare sempre meglio. Nell'area flegrea, in particolare, pensiamo di potenziare i nostri impianti, dopo l'allargamento della zona critica. In più stiamo lavorando alla sistemazione di un nuovo sistema che ci consentirà di monitorare istante dopo istante la febbre dei fondali del golfo di Pozzuoli, dove durante l'ultima crisi del bradisismo, nei primi anni '80, abbiamo registrato fenomeni rilevanti di attività vulcanica».

Per l'Istituto Nazionale di Geofisica l'impegno scientifico nell'area vulcanica napoletana rappresenta un vero fiore all'occhiello. «Da sempre siamo in prima fila nella difficile opera di sicurezza del Vesuvio e dei Campi Flegrei», ha spiegato il presidente Stefano Gresta. «Con i finanziamenti europei avremo modo di avviare nuovi progetti non soltanto di sorveglianza, ma anche di studio e di ricerca. I nostri vulcani saranno sempre più all'attenzione della comunità scientifica internazionale». Per il dipartimento della Protezione Civile alla conferenza stampa di ieri mattina in Regione è intervenuto il professore Mauro Rosi. Evidenti gli effetti dell'operazione sul perfezionamento della complessa macchina di prevenzione faticosamente avviata nei Comuni dei comprensori a rischio.

«I piani sono pronti, ma bisogna superare ancora molti problemi», ha detto Rosi. «D'intesa con le amministrazioni locali cercheremo di stringere i tempi per migliorare i diversi aspetti dei programmi avviati con successo negli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ampliata la zona critica da sorvegliare da Napoli alla caldera flegrea

La ricerca
Gresta: avvieremo progetti di studio utilizzando strumenti all'avanguardia